

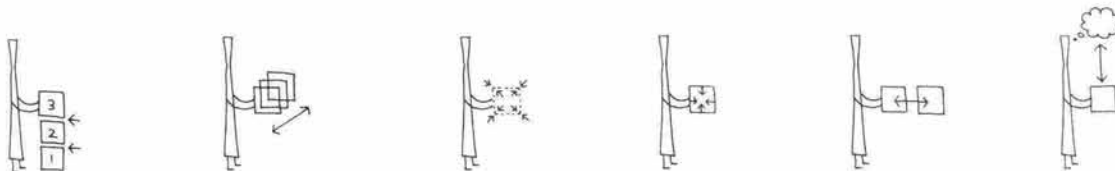


LO SPAZIO IN MEZZO

In occasione della personale che il Design Museum di Holon dedica alla prolifica attività dello studio giapponese *nendo*, il fondatore Oki Sato racconta il suo modo di progettare che lo ha fatto conoscere nel mondo, teso sempre a trovare il giusto equilibrio tra esperienza e intuizione, tra competenza e creatività

On the occasion of the personal exhibition which the Holon Design Museum has dedicated to the prolific activity of the Japanese studio *nendo*, the founder, Oki Sato, speaks about his method of design which has made him famous throughout the world, and which seeks to find the perfect balance between experience and intuition, and between ability and creativity

Oki Sato



01. BETWEEN PROCESSES. 02. BETWEEN DIFFERENT TEXTURES. 03. BETWEEN BOUNDARIES. 04. BETWEEN THE OBJECT. 05. BETWEEN RELATIONSHIPS. 06. BETWEEN SENSES

Non c'è molta distanza tra la mia vita professionale e quella privata: il design è parte della mia vita, un po' come respirare e dormire. Credo che il giorno in cui inizierò a considerarlo un lavoro sarà il mio ultimo giorno da designer.

Da *nendo* ("argilla", in giapponese), ciascun progetto è assegnato a un designer. Io lavoro insieme a ciascuno di loro, costituendo così gruppi di due persone, che discutono ogni lavoro. Pur essendo io a dare l'idea portante, lavorando si devono affrontare situazioni imprevedibili: capita che un progetto si sviluppi in una direzione diversa, o che diventi molto più ampio. Il risultato finale può quindi variare di molto, secondo le competenze del designer e il modo in cui appropria l'argomento. Queste variabili sono uno degli aspetti più interessanti del progettare. Compito del designer è anche mettere in risalto il lato "leggero" di un oggetto. Così facendo, contribuisce a rendere il mondo un luogo più ricco e più piacevole. È per questo che cerco sempre d'inserire nei miei progetti un po' d'ironia. Mi pare importante prestare attenzione ai dettagli, anche a quelli che gli altri non trovano interessanti. Avere idee nuove non è un'attività di gruppo: è un'impresa solitaria. Ma, allo stesso tempo, tutti e tutto influiscono sul processo e contribuiscono a far nascere idee nuove. Si può trovare un punto di equilibrio tra industria e poesia: io lo chiamo l'equilibrio tra la

parte destra e sinistra del cervello. Da sempre, è la confluenza di questi due atteggiamenti che m'interessa. Di qualunque oggetto si tratti, il processo progettuale resta il medesimo. Naturalmente, le differenze tecniche tra progettare una tavoletta di cioccolato o un interno di grandi dimensioni sono tante, ma in entrambi i casi a venire a contatto con i manufatti sono gli esseri umani. L'obiettivo è sempre suscitare una reazione emotiva nelle persone. Il mio scopo è realizzare progetti che innescino reazioni spontanee. Credo che alcuni progetti siano paragonabili a uno stufato: acquistano gusto e aroma dopo una lunga cottura a fuoco lento. Nel mio caso, invece, i progetti sono più simili al sushi: attribuiscono molta importanza alla freschezza delle idee. Tendo a lavorare con rapidità, dando forma al pesce prima che il calore del mio corpo gli si trasferisca. Purtroppo, ci sono casi in cui l'esperienza intralcia l'intuizione. Più si è esperti, più le previsioni sono corrette e, sebbene questo riduca i rischi, mi pare abbia in sé anche la potenzialità del pericolo più grande di tutti: adottare un processo intellettuale che evita per natura qualunque genere di audacia. Capire come trovare il giusto equilibrio tra esperienza e intuizione resta uno dei maggiori problemi da risolvere. Quando cerco una soluzione, spesso mi capita facilmente di aggiungere elementi che trovo difficile realizzare

personalmente. Certe volte la libertà si dimostra in realtà un vincolo e penso che la libertà consentita dal processo di addizione sia una cosa che non ho mai imparato a gestire bene. Il design è anche un po' come un bonsai: bisogna cercare di esprimersi usando soltanto un paio di forbici. Foglie e rami crescono in modo naturale, ma potarli con precisione, nella giusta quantità, non dà solo forma all'albero: gli permette anche di continuare a crescere per secoli. Forse il mio "vizio" è cercare l'espressività eliminando il più possibile. Quando ci si concentra sui limiti tra gli oggetti e li si osserva con attenzione, inizia a venire alla luce un mondo completamente differente, che mi affascina. Per quanto mi riguarda, qualunque elemento della vita quotidiana può trasformarsi in un filone di ricerca. Credo però che un'indagine acquisti significato solo se unita a una certa continuità. Solo osservando un fenomeno nel corso del tempo, si fanno scoperte interessanti e per questo osservo continuamente quello che accade intorno a me. Non realizzo mai gli oggetti con le mie mani. Rispetto le competenze del laboratorio e di chi ci lavora. Loro sono i professionisti della produzione, mentre io sono il professionista della progettazione. Per questo motivo, mi piace lavorare con loro alla pari, in un continuo e reciproco scambio d'idee, con lo scopo di

creare qualcosa di nuovo. Inizio da uno schizzo dell'idea allo stato più puro; e più questo schizzo è astratto, è semplice, meglio è. Un disegno particolareggiato significherebbe già il consolidamento dell'idea, mentre una rappresentazione più fluida è aperta a molteplici interpretazioni, dà più spazio agli sviluppi successivi. Potrei definire disegnare schizzi la mia seconda occupazione preferita. La prima è osservare le cose. Mi trovo bene a fare e rifare continuamente le stesse cose. Ogni giorno percorro la stessa strada, prendo lo stesso caffè seduto sulla stessa sedia nello stesso bar e mi vesto allo stesso modo: camicia bianca, pantaloni neri, biancheria e calzini neri. Questo mi dà la massima tranquillità mentale possibile. I miei progetti sono pieni di continui cambiamenti e, per questo, non sento il bisogno di cambiare nient'altro. Sono sempre alla ricerca d'idee in grado di colpire le persone al di là della forma. Sono soluzioni che vanno oltre la cultura, trascendono lo spazio e il tempo per coinvolgere il maggior numero possibile di persone. E poi la componente emotiva avrà sempre una parte centrale nel mio lavoro. Oltre alle emozioni, è solo questione di scegliere tecnologie, materiali e competenza artigianale che meglio vi si adattano. È un po' come ricomporre un puzzle: quando i pezzi combaciano perfettamente, allora c'è innovazione. ■



Il testo è tratto da una conversazione tra la curatrice della mostra Maria Cristina Didero e Oki Sato pubblicata sul catalogo *nendo: the space in between* (edito dal Design Museum di Holon).

• The text is based on a conversation between the curator of the exhibition Maria Cristina Didero and Oki Sato, taken from the catalogue *nendo: the space in between* (published by the Holon Design Museum).

"NENDO: THE SPACE IN BETWEEN"

Curatore mostra/Exhibition curator

Maria Cristina Didero

Allestimento mostra/Exhibition design
**nendo, Takeshi Yamamura / Yamamura
SanzLavina Architects**

Editore del catalogo/Catalogue's publisher
Design Museum Holon, 2016

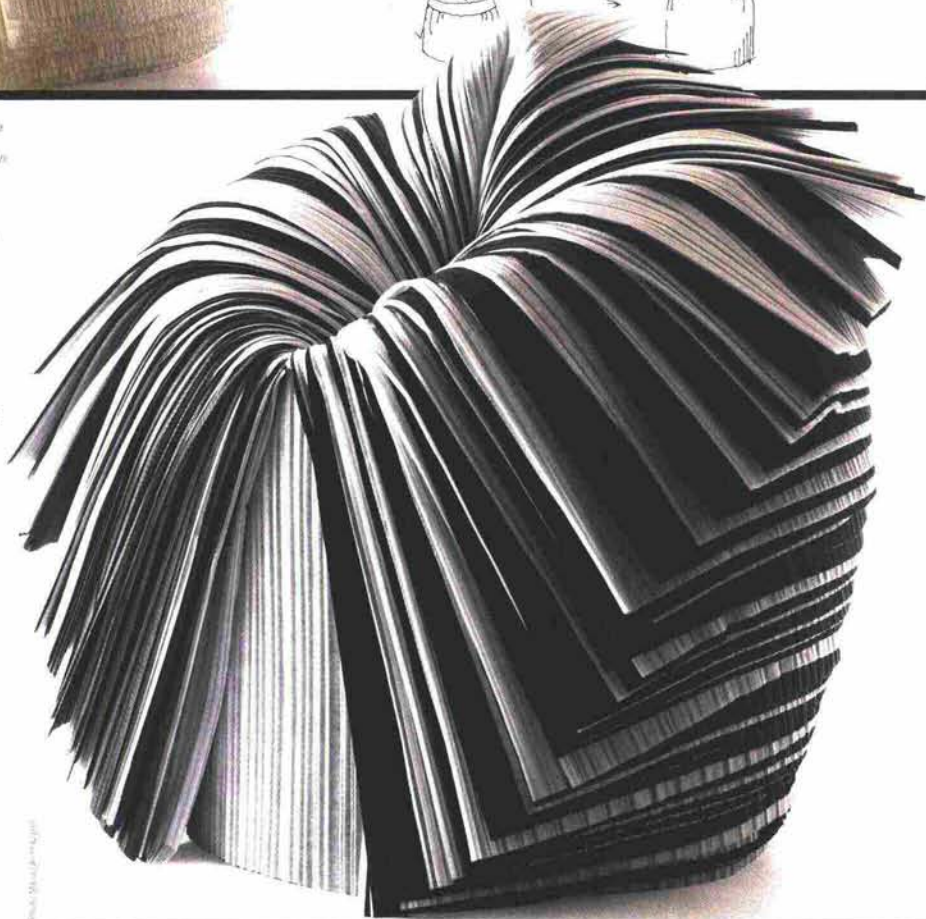
Sede/Venue

Design Museum Holon

Date di apertura/Exhibition dates

7.6.2016-29.10.2016

www.dmh.org.il



Pagina a fronte: in alto a sinistra, Oki Sato al Design Museum di Holon; al centro, lo schizzo di nendo illustra le sei sezioni che compongono la mostra. In questa pagina: Cabbage chair, progettata nel 2007 in risposta alla sfida lanciata da Issy Miyake d'impiegare i cumuli di carta di scarto dal processo di plissettatura utilizzato in molti dei suoi abiti. La poltrona fa parte della sezione "Between processes"

• Opposite page: above left, Oki Sato at the Holon Design Museum; centre, nendo's sketches illustrate the six sections which make up the exhibition. This page: Cabbage chair, designed in 2007 in response to the challenge posed by Issy Miyake to make use of the mounds of paper off-cuts from the pleating process used in many of his clothes. The chair is part of the "Between processes" section

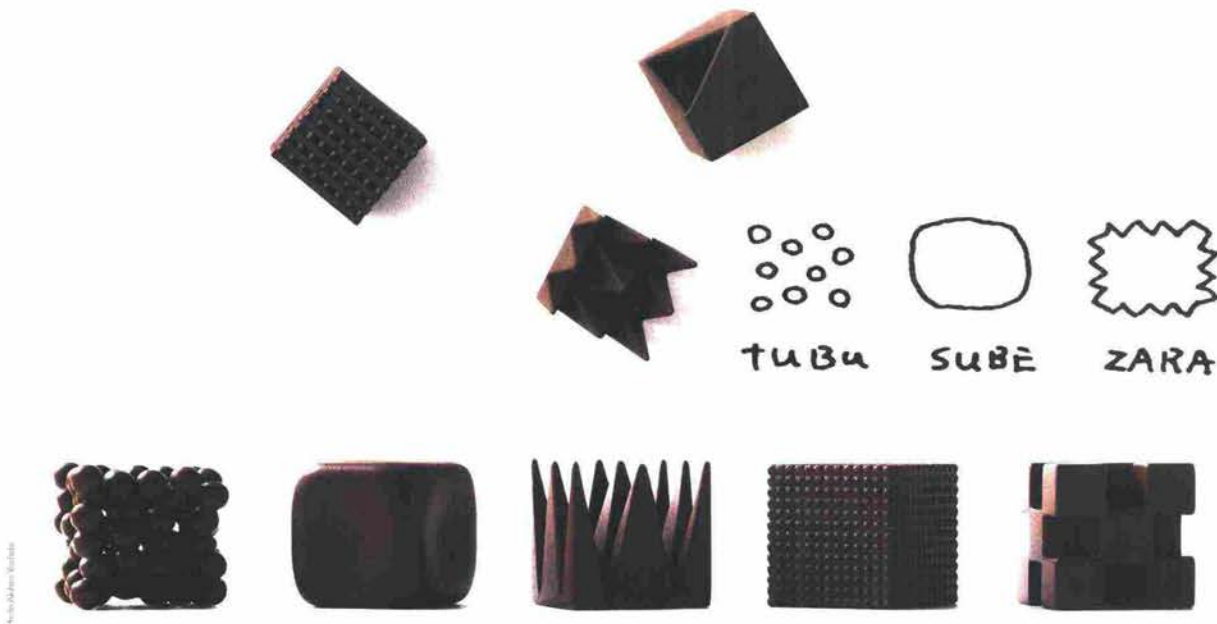


Foto: M. M. M. M.

THE SPACE IN BETWEEN

There's not much space between my professional and private life: design is part of my everyday life, like breathing or sleeping. I think that the day I begin to consider design as work will be my final day as a designer. Each project at nendo ("clay" in Japanese) is assigned to a single designer. I work together with each of them, forming a series of two-person teams to discuss every project. While I am the one that comes up with the core ideas, often unforeseeable situations arise, or a project develops in a different direction or becomes much broader. How those initial core ideas transform is unpredictable, and the final design varies significantly, depending on the skills of the designer and how they handle these things. These variables are one of the most exciting parts of design. Emphasising an object's "light" side is one of the missions of a designer. Doing so helps make the world a richer and more beautiful place. That's why I try to incorporate a bit of humour into my designs. I feel it's important to take an interest in the little details that other people don't find interesting. Coming up with new ideas is a solitary undertaking. But at the same time, everyone and everything around you influences the process, contributing to new ideas. It is possible to find a balance between industry and poetry. I call it the balance between the right brain

and the left brain. It is the point at which the two come together which has always interested me. Regardless of what the object may be, the design process remains the same. Of course there will be a number of technical differences between designing chocolates and a large interior space, but in both cases it will be living human beings that come into contact with the designs. The goal of eliciting an emotional reaction within those people doesn't change in the slightest. I aim to produce designs that are uncontrived, candid reflections. I think that some designs are kind of like a stew in that they really develop flavour after being slowly boiled down over a long period of time, but, personally, my designs are more like sushi, in that I place a lot of importance on the freshness of the ideas. I try to work quickly, shaping the fish before the heat of my own body is transferred over to it. Unfortunately, there are times when experience gets in the way of intuition. With more experience, one becomes better at making predictions, and while this can reduce risk, I feel it also potentially brings the greatest risk of all, which is to adopt a thought process that naturally avoids any kind of originality. Figuring out how to find the right balance between experience and intuition within myself is probably one of the greatest issues that I still have to resolve. When seeking a solution, it's often so easy

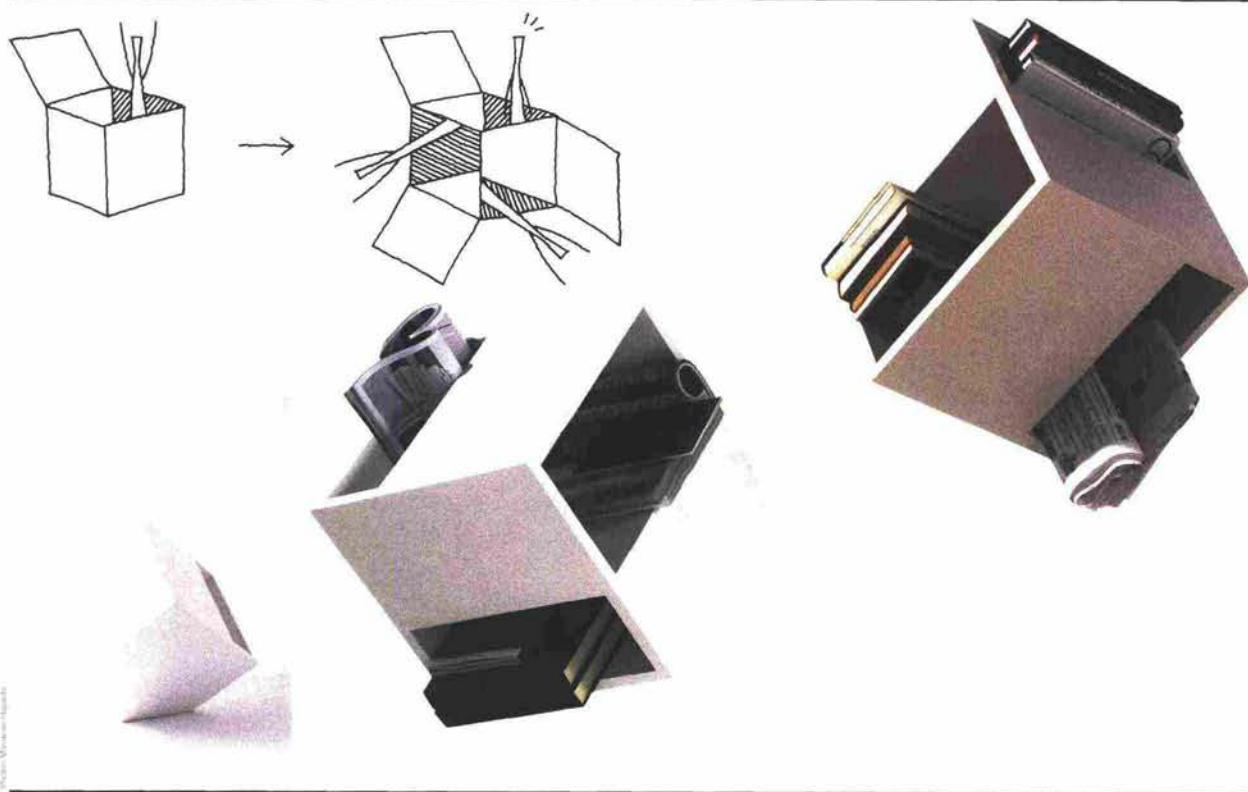
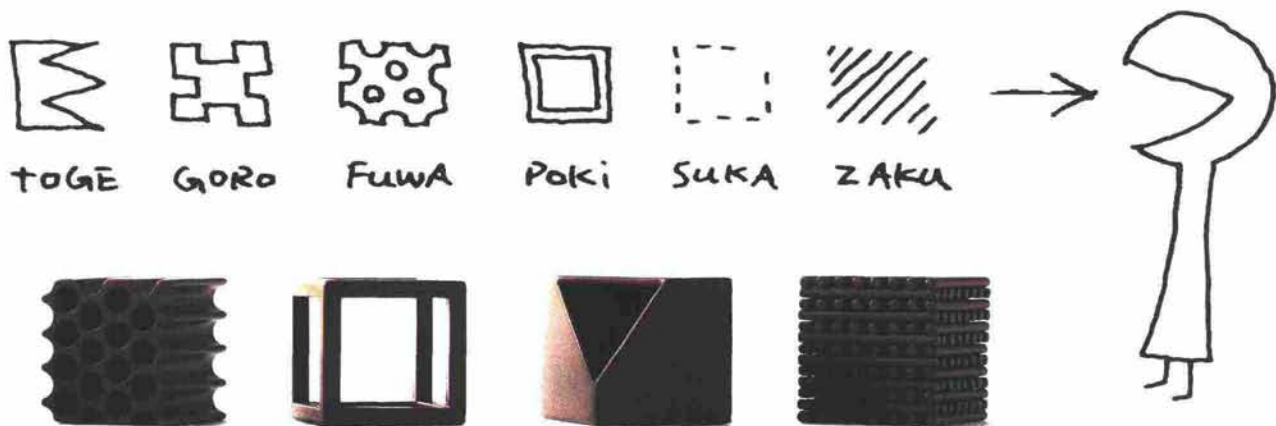
to add elements that I personally find hard to create. Sometimes freedom actually feels restraining, and I think that the freedom offered by the process of addition is probably something that I haven't really figured out how to handle.

To me, design is also a little like bonsai – trying to express myself with a single pair of scissors. The leaves and branches grow naturally, but by trimming them just right you not only give the tree its form, but you help it continue to grow for centuries. Perhaps my "vice" is to seek expression in the removal of as much as possible. When you really focus on the very limits of the boundaries between objects and take a good look, a whole different world starts to come into view and that world fascinates me. Personally, every single component of my daily life can become a topic of research. I don't think that the act of researching something at a single point in time has much meaning. I think that research only becomes meaningful when it's on-going. Only when you observe a phenomenon over time can you make interesting discoveries, which is why I am constantly observing what goes on around me. I never craft pieces with my own hands. I respect the skills of the workshop and the workers. They are manufacturing professionals, and I am a design professional, so I enjoy the process of working with them

as equals, communicating with and bouncing ideas off of each other in order to create something. I make a sketch of the idea in its purest state, and the more abstract and pure that sketch is, the better. A detailed sketch signifies the solidification of an idea, while a more fluid representation of an idea lends itself to multiple interpretations, leaving more room for further development. Sketching would be my second favourite occupation. My favourite is observing things. I find comfort in doing the same things over and over again. Every day I walk down the same road, drink the same coffee in the same chair at the same café, and wear the same outfit – a white shirt, black pants, black underwear and socks. This gives me the most peace of mind. My projects are full of constant change, so I don't feel the need to change anything else. I'm always searching for the kind of ideas that have the power to move people regardless of form. Those are the ideas that can go beyond culture and transcend space and time to touch a greater number of people. Emotional elements will always play a central role in my work. From there it's a matter of choosing the technologies, materials, and traditional craftsmanship that is most fitting for those emotional elements, almost like putting together a puzzle. When the pieces fit together perfectly, that's when innovation occurs. ■

In questa pagina e pagina a fronte in alto: schizzo e foto della serie Chocolatexture, disegnato per Maison & Objet, gennaio 2015. Il progetto, inserito nella sezione della mostra "Between senses", nasce da una riflessione sulla forma e sui fattori che determinano il sapore del cioccolato. nendo ha creato 9 diversi tipi di cioccolatino della stessa misura (26 x 26 x 26 mm), con diverse

texture superficiali: appuntita, interno cavo, liscia o ruvida, che creano gusti diversi dell'identica materia prima. Pagina a fronte al centro: Cube, parte della sezione "Between the objects", è un portariviste disegnato nel 2010 per Arketipo; pensato per potersi reggere su un angolo in modo da aprirsi in tre direzioni diverse. All'interno, il suo spazio è diviso in tre parti



■ This page and opposite above: sketches and photographs from the Chocolatexture series, designed for Maison & Object, January 2015. The project, which forms part of the exhibition "Between senses", originates from an examination of the form, and on the factors which determine the flavour, of chocolate. nendo created 9 different chocolates of the same size (26 x 26 x 26 mm), each with a different

surface texture: pointed, hollow, smooth or rough, which create different tastes from the same raw material. This page, above: Cube, part of the "Between the objects" section, is a magazine holder designed in 2010 for **Arketipo**, created to be balanced on one corner and therefore to offer three open sides. Internally, the space is divided into three parts